

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Il destino del servo che annuncia la salvezza di Yhwh

Lectio divina di Is 49,7-26

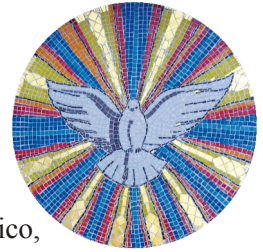
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 49,7-26)

Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto". Così dice il Signore: "Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori". Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinim". Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. "Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa". Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: "Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi". Tu penserai: "Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro doveranno?". Così dice il Signore Dio: "Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Ripoteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me". Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: "Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe".

...e lo contestualizzo

I capp. 40-48 ci hanno presentato le prime fasi del ritorno di Israele dall'esilio in terra di Babilonia. Il linguaggio è molto rigoroso e riflette un probabile influsso del mondo extra-biblico. I capp. 49-55, invece, tornano al linguaggio simbolico che è più caratteristico della profezia ebraica. In particolare, il cap. 49 è l'auto-presentazione del **servo**. Nel cap. 48 abbiamo individuato una **svolta** (da Ciro al profeta: "**Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito**") che si conferma nel cap. successivo. Quindi, il cap. 49 opera la transizione tra le due parti della profezia deutero-isaiana.

Medito il testo

Israele-servo (vv. 7-13) – Due brevi oracoli divini rappresentano il trasferimento delle prerogative del **servo-profeta** al **servo-Israele**. Nel primo, assistiamo a una **esaltazione** del servo dei potenti (v. 7) agli occhi dei principi e dei re delle genti. Nel secondo, gli viene attribuito il titolo di **alleanza** del popolo, qui da intendere come 'alleanza dell'umanità' (v. 8). Questa situazione evidenzia la **misericordia** di Dio che lo soccorre e gli affida una missione verso il popolo d'Israele ed anche verso i lontani.

Tutta l'umanità è chiamata a salvezza: cosa faccio, nel mio 'piccolo', per contribuire alla realizzazione di questa che è volontà di Dio? Sono al servizio del Signore e dei fratelli e sorelle? O mi chiudo in me stesso/a e mi limito ad una fede formale? Sperimento la misericordia di Dio che mi perdona e mi ama? E corrispondo alla missione che affida anche a me?

A ogni tappa, si operano un **approfondimento** e una dilatazione sempre maggiori dell'idea dell'esperienza della redenzione: da una concezione inizialmente **politica**, a una solamente **interna** a Israele, fino a quella **universale**, riguardante l'intera umanità, di cui Israele è reso servo. Le persone che abitano nelle tende, che hanno fame e sete sono chiamati miseri e poveri. Dal servo reietto giunge un motivo di **speranza** ai miseri. Il v. 10 letteralmente dice '**viscere di misericordia**' di Dio e parla della conduzione dei miseri alle sorgenti d'acqua.

Sono consapevole di essere speranza per i miseri perché sono il primo che riceve soccorso dal Signore ed è redento? E sento di dover condividere tale dono? Vivo la consolazione del Signore, la Sua salvezza e provvidenza continua? O di fronte alle difficoltà mi allontano da Lui?

L'abbandono di Gerusalemme (vv.14-26) – Adesso, l'uditorio cambia: non è più Israele, ma Gerusalemme, che esprime il suo **lamento** di città spopolata, abbandonata. Le prime parole di Sion (v. 14) vengono prese molto seriamente dal Signore e la **risposta** è molto forte. Anche il Sal 21 inizia con l'espressione "**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato**", che sono anche le ultime parole di Gesù sulla croce. Si tratta di un lamento reale, quello di Sion, che Dio stesso **assume** quando muore sulla croce. Perfino in questo punto di massimo dolore, Dio si fa **solidale** con Sion. Le parole di Isaia, unite a quelle del Sal 21 e a quelle di Gesù in croce, ci danno la **misura della solidarietà** di Dio di fronte alla nostra povertà.

Di fronte al mio dolore sento l'abbandono di Dio? O mi affido al suo amore che salva? Capisco che nelle parole di consolazione c'è dentro la croce? E che nessuno che giunge a questo punto nella sua esperienza di vita, può sentirsi abbandonato? Comprendo che Dio ha un 'corpo' che partecipa alla storia del suo popolo? E che la redenzione è la risposta alle parole di Sion e a quelle di ogni misero che soffre?

Una **immagine forte**, per spiegare la condizione di Sion, è il figlio abbandonato dalla madre (v. 15). L'abbandono si verifica solo all'interno di un **rapporto d'amore**. La risposta profetica a questo lamento non si limita a riaffermare questo legame, ma continua con la descrizione dell'imminente ripopolamento di Gerusalemme.

Sono consapevole che il Signore non mi abbandona mai? Anche quando non lo sento presente nella mia vita? Anche quando il dolore mi fa sentire solo/a? E io custodisco le persone che il Signore mi ha affidato? O le abbandono per la ricerca del mio interesse?

Al v. 16 c'è un'immagine estremamente significativa: Gerusalemme è **disegnata** sul palmo delle mani di Dio. Veramente si dice che è **incisa**, come un tatuaggio: una prassi proibita dalla Torah (cfr. Lev 19,28) ma attuata dai babilonesi nei confronti dei deportati (cfr. Is 44,5). Ora, anche Dio ha la sua incisione sul palmo della mano, ed è Gerusalemme. Questo tatuaggio diventa un **segno di reciproca appartenenza**. Però, qui si parla proprio di un piano, di una mappa, di una piantina disegnata sulla mano di Dio. Dio è l'architetto di Gerusalemme (cfr. Ebr 11,10), perché la Gerusalemme disegnata sulla mano di Dio **non** corrisponde alla Gerusalemme di **quaggiù**: è la Gerusalemme di **lassù**. Ma questa città futura, per Yhwh è **già reale**. Subito dopo, infatti, dice: **“le tue mura sono sempre davanti a me”** (v. 16). In quel periodo, le mura di Gerusalemme erano in rovina. Eppure, il Signore le vede **già** come dovrebbero essere, come saranno riedificate, come Lui le ha disegnate. La Gerusalemme invisibile **non** è ancora quella attuale, ma è **già presente** davanti agli occhi Dio, conforme al suo disegno di salvezza per Israele e per l'umanità. Perciò anche nell'Apocalisse di San Giovanni, cioè nella visione finale di tutte le Scritture, la Città Santa, la nuova Gerusalemme (21,2) **viene dall'alto**, discende dal cielo: corrisponde al progetto divino che si realizza nella storia.

Credo che sono già dentro la salvezza e la vita nuova di Gesù risorto, anche se non ancora ne vedo la definitiva realizzazione? Per questo, mi fido di Dio? E alimento la speranza di essere sempre con Lui? Prego per crescere nella speranza? E sono vigilante in attesa del giorno del Signore, in cui sperimenterò tale compimento?

Il v. 17, poi, contiene una specie di **promessa**: i costruttori fanno più in fretta dei distruttori. Il Signore **non assicura** che non vi saranno più minacce o tentativi di distruzione, ma che ciò che sarà ricostruito, materialmente e spiritualmente, sopravvive a qualsiasi distruzione. Il **bene**, anche se meno visibile e meno seducente, è **più importante** del male.

Comprendo che la fede e l'amicizia con il Signore non mi esimono dal portare ogni giorno la mia croce, ma la esigono? E capisco che non posso sottrarmi alla devastazione del male? Eppure, sono consapevole che il Signore mi rialza sempre e comunque e mi conduce nel suo regno?

Nel testo di oggi sono molto presenti i **figli**. Al v. 21, l'espressione **“lo ero priva di figli e sterile”** denuncia solitudine, sterilità, abbandono ed è in questa situazione che vengono donati a Sion i figli. Questi figli, non il marito, sono il suo **abito nuziale**, che indica quasi un'unione fra maternità e sponsalità. **“Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano?”** esprime una maternità che va molto al di là di quella biologica: è una **maternità spirituale**. Il verbo **“generare”** è al maschile, cioè denota la generazione dell'uomo, non quella della donna. Isaia dice: io ero una donna abbandonata, senza marito; perciò, come è possibile che abbia tutti questi figli? La presenza dei figli significa una cosa sola: che Gerusalemme non è **mai stata abbandonata**, neanche durante l'esilio, che lo sposo (Yhwh) era **presente**.

Di fronte alla mia povertà e fragilità, riconosco l'azione di Dio che mi riempie dei suoi doni di grazia? E rendo grazie? E li faccio fruttificare secondo la Sua volontà? Sento, sempre presente, in ogni circostanza buona o avversa, la presenza del Signore nella mia vita? E qualora non la avvertissi, sono convinto/a che c'è comunque?

La Parola si fa preghiera

Chiediamo al Signore la grazia per poterlo seguire nel cammino verso la Gerusalemme celeste, la luce perché possiamo lasciarci confortare dalle sue braccia di misericordia e il perdono per ogni nostro orgoglioso chiuderci in noi stessi, per non voler vedere la vicinanza Sua e dei fratelli.

Ora “contempla” ... e agisci

Nell'ascolto orante della Parola sperimento la potenza di Dio che mi consola nelle mie esperienze più gravi di prova, di malattia, di abbandono, di morte di una persona cara, e mi dà la forza nei momenti in cui la presenza di pensieri tristi e angosciosi mi frenano nel cammino del bene.